

# SCHEDA

CD - CODICI	
TSK - Tipo scheda	A
LIR - Livello ricerca	I
NCT - CODICE UNIVOCO	
NCTR - Codice regione	20
NCTN - Numero catalogo generale	00246116
ESC - Ente schedatore	S59
ECP - Ente competente	S255
OG - OGGETTO	
OGT - OGGETTO	
OGTD - Definizione tipologica	cimitero
OGTN - Denominazione	Camposanto Vecchio
LC - LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA	
PVC - LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA	
PVCS - Stato	ITALIA
PVCR - Regione	Sardegna
PVCP - Provincia	SS
PVCC - Comune	Ploaghe
PVCI - Indirizzo	Piazza San Pietro
CS - LOCALIZZAZIONE CATASTALE	
CTL - Tipo di localizzazione	localizzazione fisica
CTS - LOCALIZZAZIONE CATASTALE	
CTSC - Comune	Ploaghe
CTSF - Foglio/Data	20
CTSN - Particelle	B
CTSP - Proprietari	Comune di Ploaghe
GP - GEOREFERENZIAZIONE TRAMITE PUNTO	
GPI - Identificativo Punto	1
GPL - Tipo di localizzazione	localizzazione fisica
GPD - DESCRIZIONE DEL PUNTO	
GPDP - PUNTO	
GPDPX - Coordinata X	8.74923
GPDPY - Coordinata Y	40.66643
GPM - Metodo di georeferenziazione	punto esatto
GPT - Tecnica di georeferenziazione	rilievo da foto aerea senza sopralluogo
GPP - Proiezione e Sistema di riferimento	WGS84

**GPB - BASE DI RIFERIMENTO**

<b>GPBB - Descrizione sintetica</b>	google maps
<b>GPBT - Data</b>	2020
<b>GPBO - Note</b>	<a href="https://www.google.com/maps">https://www.google.com/maps</a>

**AU - DEFINIZIONE CULTURALE****ATB - AMBITO CULTURALE**

<b>ATBR - Riferimento all'intervento</b>	costruzione
<b>ATBD - Denominazione</b>	Architettura Di derivazione Neoclassica
<b>ATBM - Fonte dell'attribuzione</b>	analisi stilistica

**RE - NOTIZIE STORICHE****REN - NOTIZIA**

<b>RENR - Riferimento</b>	intero bene
<b>RENS - Notizia sintetica</b>	completamento
<b>RENN - Notizia</b>	Il Camposanto fu benedetto nel 1797
<b>RENF - Fonte</b>	N.d.c. (desunto da relazione storico-artistica)

**REL - CRONOLOGIA, ESTREMO REMOTO**

<b>RELS - Secolo</b>	XVIII
<b>RELV - Validità</b>	ca
<b>RELF - Frazione di secolo</b>	fine

**REV - CRONOLOGIA, ESTREMO RECENTE**

<b>REVS - Secolo</b>	XVIII
<b>REVI - Data</b>	1797

**RE - NOTIZIE STORICHE****REN - NOTIZIA**

<b>RENR - Riferimento</b>	intero bene
<b>RENN - Notizia</b>	Cessazione delle inumazioni
<b>RENF - Fonte</b>	N.d.c. (desunto da relazione storico-artistica)

**REL - CRONOLOGIA, ESTREMO REMOTO**

<b>RELS - Secolo</b>	XX
<b>RELI - Data</b>	1902
<b>RELX - Validità</b>	post

**REV - CRONOLOGIA, ESTREMO RECENTE**

<b>REVS - Secolo</b>	XX
<b>REVI - Data</b>	1902
<b>REVX - Validità</b>	post

**RE - NOTIZIE STORICHE****REN - NOTIZIA**

<b>RENR - Riferimento</b>	intero bene
<b>RENS - Notizia sintetica</b>	restauro
<b>RENF - Fonte</b>	N.d.c. (desunto da relazione storico-artistica)

**REL - CRONOLOGIA, ESTREMO REMOTO**

**RELS - Secolo**

XX

**RELI - Data**

1982

**REV - CRONOLOGIA, ESTREMO RECENTE****REVS - Secolo**

XX

**REVI - Data**

1982

**TU - CONDIZIONE GIURIDICA E VINCOLI****CDG - CONDIZIONE GIURIDICA****CDGG - Indicazione generica**

proprietà Ente pubblico territoriale

**CDGS - Indicazione specifica**

Comune di Ploaghe

**NVC - PROVVEDIMENTI DI TUTELA****NVCT - Tipo provvedimento**

DLgs n. 42/2004, art. 10

**NVCE - Estremi provvedimento**

Decreto n.10 2019/02/19

**DO - FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO****FTA - DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA****FTAX - Genere**

documentazione allegata

**FTAP - Tipo**

fotografia digitale (file)

**FTAD - Data**

2018/09/08

**FTAE - Ente proprietario**

SABAP SSNU

**FTAC - Collocazione**

Archivio Soprintendenza SABAP SSNU/ Catalogo

**FTAN - Codice identificativo**

176.945

**FNT - FONTI E DOCUMENTI****FNTP - Tipo**

riproduzione del provvedimento di tutela

**FNTA - Autore**

Scudino D. - Dettori M.P.

**FNTT - Denominazione**

Decreto n.10

**FNTD - Data**

2019/02/19

**FNTN - Nome archivio**

Archivio Soprintendenza SABAP SSNU/ Catalogo

**FNTS - Posizione**

2000246116

**FNTI - Codice identificativo**

2000246116\_provv

**AD - ACCESSO AI DATI****ADS - SPECIFICHE DI ACCESSO AI DATI****ADSP - Profilo di accesso**

1

**ADSM - Motivazione**

scheda contenente dati liberamente accessibili

**CM - COMPILAZIONE****CMP - COMPILAZIONE****CMPD - Data**

2019

**CMPN - Nome**

Scudino D.

**CMPN - Nome**

Dettori M.P.

**FUR - Funzionario responsabile**

Dettori M.P.

**RVM - TRASCRIZIONE PER INFORMATIZZAZIONE**

**RVMD - Data**

2020

**RVMN - Nome**

Piras S.E.

**AN - ANNOTAZIONI**

Il Camposanto vecchio di Ploaghe, stretto tra la chiesa parrocchiale dedicata a San Pietro e il più piccolo Oratorio del Rosario, rappresenta un unicum nella storia dell'arte sarda. Ne menava vanto il pia illustre cittadino di Ploaghe, il canonico Giovanni Spano, per il quale sarebbe stato il primo cimitero in Sardegna ad avere collocazione esterna all'edificio ecclesiastico; in effetti la sua realizzazione porta una data piuttosto precoce, in anticipo persino sul ben noto editto napoleonico di Saint Cloud (1804): fu infatti benedetto nel 1797. La sua creazione anticipata si deve senz'altro alla particolare collocazione: esso occupa il cosiddetto "cortile de cheia", ovvero lo spazio intermedio tra i due edifici sacri citati: tale posizione assicurava che il suolo fosse percepito come consacrato, caratteristica che invece la popolazione non avrebbe riconosciuto — o avrebbe faticato a riconoscere porzioni di terreno scelte più tardi per i cimiteri extraurbani. Peraltro è probabile che tale area benché attigua alla Parrocchiale, fosse già periferica per il paese. Anche il La Marmora considera il camposanto di Ploaghe "uno dei più suggestivi dell'isola dopo quelli di Cagliari e Sassari". La sua ideazione si deve al rettore Don Salvatore Ravaneda, che lo istituì nel 1792; fu benedetto dal rettore Gavino Strina nel 1797, prima quindi che fossero costruiti i camposanti di Cagliari e di Sassari (rispettivamente, nel 1829 e 1836). L'area prescelta aveva avuto, come tutte quelle circum ecclesiam, funzione cimiteriale in passato a partire almeno dal XVI secolo; a ribadire la sacralità del suolo venne inglobata nel sepolcro anche la chiesetta di Santa Barbara, che si trovava nel cimitero degli adulti e della quale è probabile siano stati riutilizzati alcuni elementi. La struttura architettonica, parzialmente riparata e nascosta dalla piazza da una (recente) corona alberata, presenta una facciata a capanna con piccola croce apicale in pietra; all'interno è un vasto rettangolo aperto, fiancheggiato da sei arcate, tre per lato, concluso frontalmente dalla cappella del Crocifisso, a pianta trapezoidale, dotata di un altare privilegiato con bolla di Pio VII (6 dicembre 1814). Le arcate laterali, coperte da volte a botte in pietrame, si affacciano con archi a tutto sesto in conci calcarei sbizzarriti sullo spazio centrale, una sorta di navata a cielo aperto suddivisa da un arco a tutto ribassato. La muratura è in pietrame minuto misto, in prevalenza di pezzame di trachite e basalto, con conci di calcare squadrati in modo irregolare a formare gli archi e gli stipiti delle aperture. Nelle foto antecedenti al 1980 le pareti conservavano ancora ampie tracce di intonaco a calce anche sulle volte delle cappelle laterali, ora in pietra a vista. Le lapidi rivestono tutti i lati dei pilastri e sono posizionate lungo le pareti delle cappelle e alcune a pavimento. Gli archi sono impostati su robusti pilastri quadrangolari in conci squadrati di calcare, coronati da cornici modanate neoclassiche, differenti sui due lati: in calcare, di fine fattura e ben conservate, nei pilastri sul lato destro, in trachite rossa e molto degradate nei pilastri sul lato sinistro, con modanature ormai perse in più parti. La cappella del Crocifisso ha volta a botte unghiata. Ai due angoli del primo pilastro a destra, su cui impostato l'arco ribassato che suddivide in due campate l'area centrale ora scoperta, sono ancora chiaramente visibili le imposte di volte a crociera, a dimostrazione dell'esistenza in origine della copertura voltata anche sull'area centrale. È possibile che il cimitero sia stato fondato all'interno di resti di un precedente edificio sacro: "... come una navata di chiesa, con cappellani laterali, a cui manchi il tetto"

secondo l'architetto Vico Mossa, che ancora nota: "Nell'idea architettonica d'una chiesa dalla navata scoperchiata, senza monumentini di sorta, ma popolata di semplici lastre, murate come nelle chiese. è insito un concetto che trascende la composizione stessa: è un'espressione. di pace e di speranza. come sempre dovrebbe essere e così di rado si avverte nei cimiteri," Attualmente tuttavia. è presente la copertura in coppi soltanto sulle falde inclinate che coprono le cappelle laterali e sulle due falde contrapposte, a capanna. che coprono la cappella del Crocifisso. All'angolo a destra dell'ingresso principale è addossato un robusto contraffarle. Nel tamponamento che chiude l'arco verso la cappella del Crocifisso si aprono una finestra ad oculo in alto al centro e due finestre quadrate ai due lati dell'accesso centrale. Le foto d'epoca mostrano come l'apertura dell'area cimiteriale verso la piazza sia in realtà una innovazione recente, che ha comportato l'abbattimento del muro in pietrame che la isolava, permettendo l'accesso dalla sola parrocchiale; sappiamo dagli scritti del rettore Cossu che il muro di cinta, molto alto, era fiancheggiato da due croci di pietra, una all'interno ed una all'esterno del suo perimetro, rimosse verosimilmente quando si decise di eliminare la cortina muraria che impediva l'accesso dalla piazza. L'altare della cappella, realizzato in pietra e stucco con decorazione policromo in finto marmo., ha mensa a forma di urna, con due gradini soprastanti che si aprono a ventaglio. Di fattura non troppo accurata, e purtroppo con ridipinture in parte maldestramente scrostate, ospita attualmente una statua di Santa Barbara in gesso, verosimilmente in memoria dell'antica chiesetta; il simulacro è abbastanza recente e ridipinto in modo non decoroso. L'intitolazione della cappella passò poi alle Anime del Purgatorio; dati d'archivio riferiscono che il Rettore Rugiu commissionò al pittore milanese Antonio Dovera, nel 1906. un quadro dedicato alla Madonna, forse del Carmelo; ma la tela non è purtroppo più rintracciabile. Che l'altare dovesse ospitare un dipinto è comunque dalla cornice rettangolare in stucco, terminante con una lunetta decorata da motivo fogliaceo, destinata senza ombra di dubbio a una tela. Il già citato rettore Cossu è l'unico parroco seppellito nel piccolo camposanto: muore infatti nel 1868, quando ormai era inibita a chiunque la sepoltura in chiesa\_ A lui., scrive don Cavino Spanedda, sarebbero dovuti quasi tutti gli epitaffi in sardo che compaiono sulle lastre. Sui muri delle cappelle, sui pilastri e, in misura minore, sul pavimento trovano infatti posto lapidi in marino bianco, di fattura per lo più semplice, ornate da altrettanto semplici incisioni, ma talora arricchite da non disprezzabili bassorilievi, come nel caso della tomba Ruggiu Pes; in soli due casi - in ricordo di Sebastiano Spanu Figone e Giovanna Lucia Figone Lizos - il marmoraro, che non si firma, azzarda anche un sobrio, modestissimo ritratto, delineato dalla sottile linea incisa e riempita di stucco o maltina di colore nero, a irrobustire il segno. Ciò che però ha sempre colpito i visitatori è il quasi onnipresente uso del sardo logudorese nelle iscrizioni., vera particolarità di questo piccolo cimitero (su una quarantina di epigrafi solo nove sono in italiano), Alcune delle lapidi sono rimate dallo scalpellino che le esegui: è firmata "Piriti° F," quella., già citata, di Maria Caterina Ruggiu Pes (1872), mentre alcune altre riportano il nome di due diversi Diana. Francesco Ignazio. che firma nel 1874 la lastra dei coniugi Gavino Spalai Masala. e Peppa Arriea, e Giacomo: a quest'ultimo deve ri Ferirsi innanzi tutto la tomba di Iohan Maria Ispanu Lizos, la più antica dei Camposanto (1844), dove compare G. Diana in.(cisit) e un piccolo cuore; lo stesso scalpellini.) firma poi nel 1855 anche la tomba di M\_ Antonia atta Dies e, nel 1878, quella in ricordo di Giovanni Sparlo. sepolto a Cagliari, ma commemorato

## OSS - Osservazioni

anche da una delle due uniche lapidi posizionate all'interno della cappella, L'altra lastra, posta dirimpetto la prima, è quella di Giuseppe Luigi Spanu Figone (1883): benché non firmata, presenta troppe analogie con quella di Giovanni Spano - Giuseppe Luigi era peraltro il fratello - per non far propendere per la stessa attribuzione. Più ricche delle altre, le due opere recano stemmi ed emblemi di ordini monastici, e i ritratti entro medaglione (uno di profilo., l'altro frontale), il ritratto di Giovanni Spano e chiaramente tratto dall'incisione di Vincenzo Crespi che compare nelle opere a stampa del canonico: si veda ad esempio il volume Scoperte archeologiche fatti in Sardegna in tutto l'anno /871\_6 Per il resto, l'apparato decorativo]. quando presente, è quello tradizionale per la destinazione cimiteriale: la figura del Tempo (un vecchio barbuto e alato) che rapisce l'anima nella tomba del teologo Giovanni Spano; e poi la clessidra alata (tempus fugit), le faci rovesciate — I a fiamma vitale che si spegne -. il ramo di quercia — la forza e la persistenza del ricordo -, e via dicendo. Si segnala invece per gusto "innovativo" la lapide di Maddalena Spanu Figone. morta di colera nella grande epidemia del 1855, nella quale lo sfoggio di caratteri di tutti i tipi sembra un esercizio di tipografia. Infine, in calce a quasi ogni epigrafe corripare una massima.. tratta dalle Sacre Scritture o dalla sapienza popolare:: citiamo qui soltanto. a mo' di esempio, "Quie vivet penset semper qui sa morte naschet cum sa vida" ed "est pretiosa sa morte quando s'incontrat operende su bene". Questi manufatti sono dunque un importante documento da più punti di vista: sociale, di costume, linguistico. storico e, naturalmente, storico artistico; testimoniano inibiti circa le tendenze e le maestranze artistiche operanti nella Sardegna settentrionale intorno alla metà del XIX secolo. Per tale motivo vennero dichiarate d'interesse già nella prima metà del Novecento: è infatti datato 1949 il primo provvedimento di notifica che le riguarda. Nel 1982 le strutture architettoniche, in grave stato di degrado e a rischio perdita, furono sottoposte a restauro dall'Amministrazione comunale di Ploaghe: sotto l'alta sorveglianza dell'allora Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici di Sassari. Furono consolidate le strutture, ma Furono anche apportate modifiche che alterarono in parte le caratteristiche originali: Furono demoliti gli intonaci originali i il malta di calce e si realizzarono sulle pareti intonaci cementizi, lasciando in muratura a vista tutte le volte, gli archi e porzioni alla base delle murature, si mise in opera una pavimentazione in granito nella cappella del Crocifisso e si crearono percorsi in lastre di pietrame al centro e lungo il perimetro dell'area cimiteriale e nell'area esterna intorno al Cimitero., in cui Furono messi a dimora anche gli alberi che oggi schermano la vista del complesso dalla Piazza. Si realizzarono nuove pavimentazioni all'interno delle cappelle laterali, riportando in rilievo sul nuovo pavimento parte dei vecchi conci calcari. Tra le altre cose, si decise di trasferire all'esterno, a] di sopra del cancello d'ingresso, la lapide posta nel 1855, l'anno dei colera: «Domo sacra — ad piuer et ossos — qui dent resuscitare." Sul finire del secolo XIX la piccola arca cimiteriale è diventata insufficiente: è spesso agli onori delle cronache proprio per la situazione non più sostenibile dal punto di vista igienico, e il forte degrado, con il loggiato utilizzato come (issarlo a cielo aperto, e le sepolture ricavate nelle murature e nel poco suolo. Il Camposanto vecchio continua però la sua funzione sino al 1902, quando - divenuto ormai quasi impossibile continuare le inumazioni, con pregiudizio della salute e dell'igiene pubblica - si conclude la costruzione del nuovo cimitero: inaugurato nell'aprile di quell'anno.8 Per quanto sopra esposto, il Camposanto monumentale risulta essere di particolare

interesse storico e artistico, in quanto pregevole esempio di architettura e decorazione di derivazione latamente neoclassica, nonché testimone d'eccellenza della storia sociale e culturale della cittadina di Ploaghe e, più in generale, della Sardegna, tra i secoli XVIII e XIX. La scheda è stata digitalizzata a livello inventoriale.